

Damiani, la vertigine del tempo e del nulla

Fabrizio Coscia

La poesia di Claudio Damiani nasconde un fondo di complessità e inquietezza sotto la sua apparente semplicità, oltre il dettato diretto, la cadenza colloquiale, familiare, che a volte in questo ultimo, bellissimo libro intitolato *Prima di nascere* (Fazi editore) - assume perfino la forma della prosa o dei dialoghetti, abbandonando i versi. Lo stupore fanciullesco induce a interrogativi senza risposte - «perché esiste la vita, perché esiste l'essere? Perché siamo qui, chi siamo? Chi sono io? Perché sono? C'era qualcosa di me già prima di me?» -; il nitore dello stile, la sua immediatezza, la cadenza musicale delle iterazioni, contengono e trattengo-

no l'inquietudine dello smarrimento: l'ossessione del tempo, innanzitutto - insieme filosofica ed esistenziale - del prima e del dopo il tempo, percorre tutta la raccolta, con la vertigine che essa procura.

E con l'angoscia della morte e del nulla, anche, che incrina l'afflato idillico, la fede quasi panica nella natura, i ricordi d'infanzia, le ombre dei cari e degli animali, qui mai consolatori, ma sintomi di una ricerca di consonanza, di quiete, di armonia, da parte di chi si sente destinato a un mistero che sovrasta, al «sacrificio», come «bestie verso il macello, a capo chino», o alla «sospensione del vuoto», come un acrobata che si lancia da un trapezio all'altro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

